

CARTA COSTITUZIONALE

■ A cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni



La Costituzione può essere intesa come la legge più importante di uno Stato, quella che ne regola i fondamenti dell'organizzazione sociale e politica. L'idea che ispira la stesura dei principi costituzionali è anzitutto quella di fissare limiti a chi comanda, poiché – come ci ha insegnato Montesquieu – il potere ha una naturale tendenza ad abusare. Il costituzionalismo è essenzialmente una tecnica di imbrigliamento del potere a difesa e garanzia dei diritti individuali e dell'autonomia della società.

Con le rivoluzioni francese e nord-americana di fine '700, si afferma il legame indissolubile e permanente tra la Costituzione e la divisione dei poteri. L'art. 16 della Dichiarazione rivoluzionaria francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 sancisce che "Un popolo, che non riconosce i diritti dell'uomo e non attua la divisione dei poteri, non ha Costituzione". Questa conclusione vale, in una misura ancora maggiore, per gli Stati Uniti che, a buon diritto, possono essere considerati la culla del costituzionalismo: vi si afferma infatti l'idea che la Costituzione sia la garanzia fondamentale dei *diritti naturali* degli individui contro le possibili prevaricazioni di ogni potere, compreso quello legislativo eletto dal popolo. Se infatti si parte dall'idea che i diritti sono un patrimonio naturale degli individui, lo Stato non può violarli, ma solo riconoscerli e garantirli. Anche la Costituzione italiana del 1948, che afferma il principio qualificante della sovranità popolare, prevede che questa debba scorrere nelle *forme* e *limiti* fissati dalla Costituzione.

Perché limitare, imbrigliare la sovranità popolare con la Costituzione?

Ecco sinteticamente le principali ragioni di questa scelta.

1. La storia ci ha insegnato che perfino la maggioranza può "impazzire" e la Costituzione è una regola che il popolo si dà quando è sobrio, per il tempo in cui sarà ubriaco... La mente corre alle ambigue acclamazioni di folla riservate al Führer o al Duce. Ogni potere tende naturalmente ad abusare e quello investito dal popolo non fa eccezione. E, almeno dopo Auschwitz, è doveroso dubitare dell'infallibilità del "buon senso" popolare...

2. La Costituzione riflette, preserva e custodisce l'identità più profonda, forgiata dalla storia, di una collettività, i suoi valori più durevoli, quelli cioè destinati ad accompagnare le trasformazioni stesse della società. La stabilizzazione di alcune regole, collocate in un testo giuridico più importante (la Costituzione, appunto), serve ad evitare il rischio che il corpo dei cittadini cada vittima di un continuo e schizofrenico decisionismo su tutto e smarrisca ogni stabile punto di riferimento. Attraverso la Costituzione si esprime l'idea che una collettività ha un'identità che è, almeno in parte, patrimonio ricevuto e ricchezza da custodire e da trasmettere. Conseguentemente, l'orizzonte entro cui inquadrare la Costituzione non può essere la vita di un uomo, ma quello delle generazioni: per questa ragione non ha senso sostenere che una Costituzione di 60 anni è vecchia e superata.

3. La Costituzione fissa le condizioni logiche e di funzionamento della democrazia, sottraendole all'arbitrio della maggioranza. La democrazia non è una semplice procedura e non può essere iden-



tificata con il regno della maggioranza. È certamente vero che in democrazia si accoglie la regola che si decide a maggioranza, ma non su tutto. Inoltre, si accoglie il criterio della decisione a maggioranza solo perché si riconosce il principio della pari dignità delle persone e quello della loro eguaglianza: per questo i voti si contano e non si pesano. E poi, va segnalato che la maggioranza non è una condizione di partenza, ma un risultato. Essa deve emergere da un ricco confronto, nella società e nelle istituzioni, di idee e di proposte: ne sono dunque condizioni essenziali il riconoscimento della libertà personale, di espressione del pensiero, di riunione e di associazione, il pluralismo dei partiti, la liberazione dal condizionamento dei bisogni elementari, ecc. In sintesi, compito della Costituzione è ricordare alla maggioranza che il suo potere non è mai originario, ma trae fondamento e limite da questi principi, che la Costituzione appunto sottrae all'arbitrio della maggioranza stessa. Senza il rispetto di questi principi, su cui si regge la democrazia, quest'ultima diventa la dittatura di un uomo scelto dal popolo nel suo primo ed unico atto di libertà, usato per scegliere il padrone cui asservirsi...

4. La Costituzione è la garanzia della coesistenza pacifica e della possibile collaborazione nel pluralismo delle articolazioni in cui il popolo liberamente si organizza. Va infatti posta la domanda essenziale: chi è il popolo sovrano? Vi è infatti il rischio, ben presente anche nel dibattito politico dei nostri giorni, di considerare il popolo come un soggetto unitario, portatore di un'unica volontà, espressa dalla maggioranza e riassunta dall'azione del governo (o addirittura del suo capo...). Qui si annida il germe del totalitarismo. Quando infatti qualcuno afferma "io sono il popolo", la democrazia corre un rischio mortale, perché si pretende di esaurire il volere del popolo in quello di qualcuno e si finisce con il considerare il dissenso o il semplice pluralismo come una malattia. Il popolo è una formula sintetica con cui si esprime la ricchezza irriducibile delle idee e delle forme del vivere associato dei cittadini. Compito della Costituzione non è ridurre o omologare questa ricchezza a un unico modello, ma garantire le condizioni di coesistenza e di collaborazione del pluralismo delle idee e dei progetti di vita.